

SERVIZI LOCALI

Tari, proroga fermata a giugno: dalle aziende addio entro maggio

Al via gli sconti per le aziende che affidano ai privati il recupero dei loro rifiuti

G.Tr.

Anche dopo il consiglio dei ministri il lavoro sul decreto «Sostegni» è stato intenso, al punto che il testo è stato soggetto a una doppia «bollinatura». E nella versione finale la proroga dei termini per la delibera delle tariffe Tari si ferma al 30 giugno, senza prolungarsi fino a settembre com'era scritto nel primo «bollinato».

Il rinvio si porta dietro anche un tentativo di soluzione del problema delle imprese che possono uscire dal servizio pubblico ottenendo una serie di esenzioni dalla tariffa comunale: per farlo, come specifica l'articolo 30, comma 4 del decreto sui «Sostegni», dovranno comunicarlo entro il 31 maggio, al Comune o al gestore del servizio quando viene applicata la tariffa corrispettiva. Solo un mese prima, nell'ultimo calendario, rispetto alla scadenza per le tariffe.

La doppia novità nasce proprio dall'esigenza di applicare la disciplina europea sui rifiuti, recepita in Italia nell'autunno scorso con il decreto legislativo 116 del 2020. Le nuove regole cancellano il potere dei Comuni di «assimilare» i rifiuti speciali prodotti dalle imprese industriali a quelli urbani, assoggettandoli quindi alla tariffa comunale. E permettono alle imprese, questo è il punto chiave, di chiedere l'uscita dal servizio pubblico di raccolta e smaltimento quando dimostrano di aver avviato al recupero i loro rifiuti per altra via, tramite gli operatori privati.

In quest'anno di debutto, la nuova disciplina si trovava di fatto costretta in un calendario che ne avrebbe impedito l'applicazione. Perché l'addio al servizio pubblico da parte di una fetta di imprese cambia la platea di riferimento e quindi la struttura di entrate e costi che governa la Tari, imponendo a Comuni e gestori di rifare i calcoli delle tariffe. Le tariffe andavano però fissate entro il 31 marzo, termine per la deliberazione dei bilanci preventivi degli enti locali ora spostato al 30 aprile dallo stesso decreto Sostegni, all'articolo 30, comma 4. Con questo orizzonte temporale, sarebbe stato impossibile ai Comuni ridefinire il piano economico su cui si basano le tariffe, e alle imprese comunicare in tempo la volontà di uscire dal servizio pubblico. Il Dlgs 116/2020 si è infatti dimenticato di guidare il passaggio dal vecchio al nuovo regime. I ministeri dell'Economia e della Transizione digitale (ex Ambiente) hanno preparato una circolare che a regime fissava il termine per la comunicazione al 30 giugno dell'anno precedente a quello in cui applicare l'esenzione. Su quest'anno il quadro era andato in tilt.

I Comuni avevano chiesto di rinviare al 2022 l'entrata in vigore delle nuove norme, ma l'ipotesi è stata respinta dal governo per il timore esplicito di una procedura d'infrazione. Ora arriva il nuovo comma, che chiede alle imprese di comunicare l'addio al servizio